

In centinaia di migliaia arrivano da Bosnia, Croazia e Kosovo per partecipare alla cerimonia

PIANETA

La figlia Marija attacca: «Voglio la salma di mio padre, non resterà nel paese che lo ha tradito»

La Serbia archivia l'era Milosevic

Ai funerali di Sloba l'ultimo raduno di 50mila nostalgici. Assente la famiglia. L'ex leader se ne va nell'indifferenza del Paese. Il sollievo della stampa: «È finita per sempre»

di Marina Mastroianni inviata a Belgrado

NON UN FUNERALE, ma l'ultimo grande raduno politico. La grande spianata davanti al parlamento federale sabato scorso era gremita di gente, l'addio a Milosevic è stata l'occasione di riprendersi la piazza, dopo cinque anni passati a testa china. «Questa è la

vera Serbia», tuona dal palco il vicepresidente del partito socialista Milorad Vučić. Ma oltre alle bandiere, ai ritratti dell'ex presidente accanto a quelli di Karadžić e Mladić, oltre la marea di teste ingrigite e alle mimetiche degli irriducibili di Sesić, Belgrado non si gira nemmeno a guardare, presa dallo shopping del sabato. Cinquantamila, forse centomila, non la folla oceanica che il partito socialista aveva promesso. Comunque tanti, centinaia di pullman arrivati dalla Bosnia, dalla Croazia, dal Kosovo. C'è la Serbia profonda, viscerale, quella della provincia che ancora si aggrappa al passato, l'elettorato radicale, quello che grida: «Elezioni elezioni», e già pensa a come capitalizzare i numeri della piazza in parlamento.

La bara in fondo è quasi un pretesto. Milosevic non è mai stato più solo, la famiglia lontana, la moglie Mira ha mandato una lettera: troppo rischioso tornare a Belgrado, con il rischio di vedersi confiscato il passaporto e magari contestati crimini più gravi di quello per cui ora è ricercato. Il figlio Marko è rimasto con lei, l'altra figlia, Marija la ribelle, ha voltato le spalle a questo circo: «Chiederò che mi restituiscano la salma», Milosevic non resterà nel paese che lo ha tradito. «Funerale senza famiglia», titolava ieri il quotidiano Politika. In realtà senza neanche più famiglia politica: intorno al feretro la regia tradisce le divisioni di un partito in frantumi, tirato per la giacca dai radicali che vorrebbero tornare alle urne sperando di cambiare la maggioranza e di far tornare indietro le lancette della storia. I leader socialisti quasi non si parlano, il presidente Ivica Đačić, che due anni fa aveva osato contro-battere al leader di un tempo che si indignava per il sostegno dato al governo di Kostunica - aveva detto



I funerali di Slobodan Milosevic. Foto Ap

«Milosevic è all'Aja, noi siamo qua» - se ne sta defilato. Nessuno del partito pronuncia un discorso, l'orazione funebre è stata lasciata allo stesso ex presidente, una lettera del 2000 in cui preconizzava l'indipendenza del Kosovo e del Montenegro, se avesse vinto l'opposizione. È un testamento politico che indica il terreno di battaglia, e un nemico interno da battere: allora era Djindjić, leader del partito democratico, ucciso tre anni dopo. Oggi la piazza interpreta a modo suo, prendendosi

con il presidente Tadić, uno dei pochi con un ruolo pubblico che parla ancora di collaborazione con il Tribunale dell'Aja e con l'Europa. Più che i socialisti sono i radicali quelli che si fanno avanti con maggior decisione per appropriarsi dell'eredità politica di Milosevic. «Una vergogna che il funerale di mio padre sia diventato una manifestazione politica», dice il figlio Marko, in un'intervista. Nessuna cerimonia di Stato, l'apparato dei nostalgici ha cercato di ri-

MOSCA Crolla tetto nel metrò Treno in fiamme

Tragedia sfiorata ieri pomeriggio nel metrò di Mosca per la mancata osservanza delle norme di sicurezza durante i lavori eseguiti in superficie per la installazione di un tabellone. Così un palo di cemento è sprofondato nel pavimento, aprendo una breccia nella volta della metropolitana. Il palo ha colpito il vagoncino di testa e ha danneggiato una vettura di un treno, causando un incendio. Per fortuna non ci sono state conseguenze per i passeggeri che poi hanno raggiunto a piedi la stazione più vicina.

scelta che potrebbe costargli il ritorno in cella. Ma chi crede più in questa folla che fa della nostalgia il suo progetto politico che un solo serbo verrà mai più consegnato al Tribunale degli «assassini di Milosevic»? Trascinato per tutta la giornata, il funerale si conclude a Pozarevac quando ormai è già buio. La bara nella tomba sotto il taglio dove il giovane Slobodan baciò per la prima volta la sua Mira, sulla pietra di marmo grigio c'è già scritto a caratteri d'oro anche il nome di lei. L'immagine campeggia nei tg, nella diretta su Bk, la rete tv dei fratelli Karic che hanno tentato l'avventura della politica, con un partito ispirato a Forza Italia, battezzato senza troppa fantasia Forza Serbia. Il suo leader è latitante, in fuga all'estero dai troppi scandali che lo circondano, incluso il tentativo di comprare un deputato di Kostunica per mettere in crisi un governo già tanto fragile. Cinque anni dopo le proteste che portarono alla fine del regime, sulla stessa piazza dove si celebra il funerale politico di Milosevic, la Serbia è ancora il paese dove i tre partiti che rappresentano quasi la metà di uno svogliato elettorato hanno avuto leader in carcere o in fuga: Sesić all'Aja, Karic probabilmente nascosto a Mosca, solo la morte di Milosevic ha riportato la leadership socialista entro i confini nazionali. Unico commento ufficiale a questo funerale fluviale, l'amarezza di Draskovic, ministro degli esteri di

un governo che senza i socialisti non starebbe in piedi: «Non sarebbero bastate tutte le piazze di Belgrado per far posto alle vittime del regime di Milosevic». «È finita», «I funerali di un'epoca», titola quasi con sollievo la stampa serba il giorno dopo, che nel bilancio della giornata infila anche i due morti per infarto, il virus che viaggia via internet e che porta il nome del presidente defunto, la storia della 92enne stuprata e uccisa da uno psicopatico che si chiama Slobodan Milosevic. Accanto ai funerali trovano spazio le immagini dei palloncini che hanno riempito sabato pomeriggio piazza della Repubblica per celebrare con leggerezza la fine del regime. Senza sigle politiche, senza nessuna organizzazione alle spalle, se non un sms circolato a Belgrado, in 4-5000 hanno sfilato con un palloncino in mano. «È finita, è finita per sempre», gridavano, senza il livore che poche ore prima aveva riempito un'altra piazza della capitale, scandendo cori da stadio contro l'insipienza e la debolezza di Kostunica. È un'altra Serbia, divisa dai nostalgici da un confine generazionale e una scala di valori diversi, sono due mondi agli antipodi nello stesso paese. E in mezzo un mare largo di indifferenza, di delusione, la stessa che lascia deserte le urne - nel 2004 per tre volte sono state ripetute le presidenziali in assenza di quorum. È finita un'era, quando ne comincerà un'altra?



Spell - Roma

La nascita, il consolidamento e il trionfo elettorale di Hamas: dall'Intifada dei kamikaze alla conquista della maggioranza assoluta nel nuovo Parlamento palestinese. «Hamas: pace o guerra?» è un viaggio nel composito universo di Hamas, alla scoperta degli uomini, delle idee, dei propositi futuri che animano i «nuovi padroni» della Palestina.

Umberto De Giovannangeli e Rachele Gonnelli

Hamas pace o guerra?

€5,90 + prezzo del giornale

in edicola con

l'Unità

puoi acquistare questo libro anche su internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)